

stragi

BOMBE E SEGRETI

Luciano Lanza

Elèuthera, 2005 e 2009, 14 euro

È il 12 dicembre 1969, alle 16,37 un ordigno lacera la grisaglia di Milano. Si contano le vittime: 14 morti sul colpo, tre feriti gravi. La deflagrazione suggella la svolta terroristica di stato e la strategia della tensione: fulero, la strage degli innocenti. L'obiettivo perseguito dallo *status quo* è creare paura e riflesso d'ordine nella società, compattando l'elettorato a destra. Seguirà un rosario di stragi e attentati senza colpevoli giudiziari. A monte, i golpisti eccellenti dei primi anni '60: Tambroni, Segni, De Lorenzo, Borghese, ecc. Con la strage alla stazione di Bologna, il 2 agosto 1980 – ottantacinque morti e duecento feriti – la strategia della tensione sembra raggiungere il suo acme devastante... L'autore di *Bombe e segreti*, coadiuvato dalla ricostruzione del giudice Guido Salvini, ha evidenziato, a partire da piazza Fontana, due questioni, che nutrono tuttora la verità e la memoria storica. Primo, chi sapeva «che non si trattava di una deviazione degli apparati dello stato, ma di un normale esercizio di una funzione istituzionale»? E «quanto sapeva della strage di piazza Fontana il principale partito d'opposizione: il Pci»? Secondo, perché l'iter processuale infinito si chiude, nel 2005, con l'assoluzione dei principali imputati (Maggi, Zorzi, Rognoni)? Sulle troppe zone oscure della vicenda giudiziaria, conclude laicamente Salvini – giudice istruttore dal 1989 al '97, esperto di neofascismo: «È stata una vicenda incredibile, di cui tutti sanno, ma di cui in pubblico si preferisce tacere perché non fa onore alla storia della magistratura italiana». Lanza, direttore della rivista *Libertaria*, definisce quella di piazza Fontana, «una strage di Stato» e «la madre di tutte le stragi». Il suo *memento* graffia l'oblio di una società immersa nell'«eterno presente» che, come scriveva Marcuse, «sembra temere i contenuti sovversivi della memoria».

ERMANN GALLO

avvoltoi

GLI AGNELLI DEL SIGNORE

Yasmina Khadra

Oscar Mondadori, 2009, 9,50 euro

Ancorando i primi romanzi nella terribile realtà del suo paese, quella algerina degli anni '80 e '90 del secolo scorso, Yasmina Khadra – divenuto in pochi anni uno degli scrittori più importanti della sua generazione –

esplora con implacabile rigore, lo stato di salute della società civile durante l'escalation sanguinaria del Fis (Fronte islamico di salvezza) che ha armato e diffuso l'odio, riducendo l'Algeria all'agonia. *Gli agnelli del Signore*, tradotto solo ora in Italia da Marco Bellini, ma pubblicato in Francia nel 1998, forma uno straordinario dittico con il più conosciuto *Cosa sognano i lupi?*, scritto nel 1999 e subito tradotto, in cui l'autore indaga la genesi del terrore, con il merito di farci vedere il fenomeno dal'interno, tentativo già attuato nei romanzi gialli precedenti. Nel secondo, ambientato in vari quartieri di Algeri,

descrive la discesa agli inferi di un giovane che sognava di fare l'attore, mentre ne *Gli agnelli del Signore*, indaga le zone d'ombra di un desolato villaggio dell'entroterra dove il tempo sembra sospeso, dove giovani senza futuro, oppressi dalla tradizione, accumulano rancori. Sarà il ritorno dall'Afghanistan di uno di loro, a fare precipitare il gruppo degli amici d'infanzia – indottrinati subdolamente e aizzati l'uno contro l'altro – nell'estremismo, nella violenza collettiva e nel massacro di una popolazione inerme, fino allo sterminio dell'intero villaggio, compresa la componente musulmana moderata. Come sempre, Khadra padroneggia totalmente la materia che tratta e, da grande osservatore, ci immerge nella spirale dell'orrore e nella sua particolare logica, per cercare di smontare l'ingranaggio del terrorismo integralista che, offuscando i cervelli, tra potere corrotto e deriva religiosa, ha per oltre un decennio legiti-

timato lo stupro e l'assassinio. Così gli agnelli si sono trasformati in lupi (sono frequenti i riferimenti biblici e le allusioni ai racconti tradizionali maghrebini) e quella che voleva essere una rivincita sulla vita raggiunge un punto di non ritorno. Di grande audacia, la denuncia di Khadra che si avvale a tratti di una lingua poetica e di immagini potenti, orchestra la dinamica di questo agghiacciante racconto intorno alla figura emblematica di Zane, nano malefico e già capro espiatorio del villaggio. È lui in definitiva il vero protagonista, che per sete di vendetta manipola e finisce, dopo aver colpito l'ultimo nemico, con il regnare indisturbato: «Dall'alto del suo posatoio, Zane gonfia il petto e si appresta a dispiegare le ali da avvoltoio sul corpo che giace ai suoi piedi».

MARIE-JOSÉ HOYET

bambini

LA STRADA DI JELLA.
PRIMA FERMATA MONACO

Jella Lepman

SinnoS 2009, pp 191, 12 euro

«Facciamo in modo di mettere questo mondo sottosopra nuovamente nel verso giusto, cominciando dai bambini. Mostriamo agli adulti la via da percorrere»: il sogno rincorso e realizzato da Jella Lapman, ebrea tedesca, giornalista e autrice per bambini, è raccontato in questa sua importante autobiografia. Fuggita dalla Germania nazista nel 1936 e rifugiata a Londra, la Lepman vi tornò nel 1945 con un incarico degli Stati Uniti come «consulente particolare per i bisogni delle donne e dei bambini». Iniziò così il suo impegno per «un mondo unico dei bambini» che la portò nel 1946 a inaugurare a Monaco la «Mostra internazionale di libri per bambini», prima esposizione del dopoguerra con libri provenienti da venti nazioni. La necessità di rafforzare il legame che unisce i bambini di tutte le nazioni senza dare peso ai confini nazionali e di ampliare la conoscenza dei paesi del mondo attraverso i libri per bambini, nel 1949 la condusse alla creazione della Jugendbibliothek, ancora a Monaco, la prima biblioteca internazionale dei ragazzi, con le attività collegate: laboratori di lingua, teatro, arte, marionette, cinema, gruppi di discussione, e addirittura le Nazioni unite dei giovani; e nel 1951 a quella dell'Ibby, il Comitato internazionale per

i libri per ragazzi, con sede a Zurigo, promotore tra l'altro del Premio Hans Christian Andersen, «il piccolo premio Nobel». Dal 1956 la Lepman si dedicò all'ideazione dei primi Bibliobus e infine alla promozione dei libri per bambini nei paesi in via di sviluppo. Morì a Stoccarda nel 1970, dopo aver combattuto tutta la vita con entusiasmo per l'affermazione della letteratura come diritto dell'uomo, «cibo per la mente» per bambini, e di conseguenza adulti, migliori.

MIA LECOMTE

consigli

HOMO POETICUS

Danilo Kiš

Adelphi 2009, 30 euro

Il serbo-croato Danilo Kiš non si è mai presentato opportunisticamente come «disidente» in un momento storico in cui questa etichetta politica gli avrebbe aperto molte strade letterarie, ma piuttosto come uno «scrittore bastardo venuto dal mondo scomparso dell'Europa centrale». Definito da Kundera come «il più grande e il più invisibile» della autori della sua generazione a Parigi negli anni '80, in questa raccolta di saggi e interviste sulla storia e la grande letteratura del 900, Kiš insiste sul concetto di unicità europea, di cui l'anima balcanica è parte integrante, e sulla relatività di tutti i miti nazionali. E anche e soprattutto sulla necessità di una presa di distanza dalla letteratura «impegnata», che riduce l'uomo